

Nobiltà

**Rivista di Araldica, Genealogia,
Ordini Cavallereschi**

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Direttore Responsabile: Pier Felice degli Uberti

Direzione:

Piazza Caiazzo, 2 - 20124 Milano Mi

Redazione:

Via Belfiore, 1 - 40123 Bologna Bo, tel. 051.6449006

Amministrazione:

Via Mameli, 44 - 15033 Casale Monferrato Al

ANNO III

**OTTOBRE-DICEMBRE 1995
MILANO**

NUMERO 9

Ducato di Monferrato la partecipazione al ballo di metà quaresima di un massimo di 199 persone, a quel tempo scelte fra non più di 100 della Nobiltà e non più di 99 della Borghesia. A causa di concomitanti manifestazioni non è stato possibile realizzare l'edizione 1995, ma a seguito di continue richieste in tal senso quest'anno viene riorganizzato il "Comitato Promotore" che da sempre è composto anche da persone non iscritte all'Asociacion de Hidalgos. Coloro che fossero interessati possono rivolgersi direttamente alla Junta de Italia - Via Belfiore, n° 1 - 40123 Bologna. Telefono 051.6449006.

NOTIZIARIO I.A.G.I.

Sono nate le gemelle Luisa e Lodovica de Vargas Machuca, figlie del duca don Diego de Vargas Machuca, vice presidente della Junta de Italia dell'Asociación de Hidalgos.

RECENSIONI

LIBRI

I Porcia. Avogari del vescovo di Ceneda, condottieri della Serenissima. Principi dell'Impero, Atti del Convegno 9 aprile 1994, Castello Vescovile di Vittorio Veneto, Vittorio Veneto 1994. (Circolo Vittoriese di Ricerche Storiche).

Il volume contiene gli atti del convegno tenutosi a Vittorio Veneto il 9 aprile 1994 nella sala del trono del castello vescovile di Ceneda. Il Circolo vittoriese di ricerche storiche ha voluto ricordare il suo socio Gabriele di Porcia, da poco scomparso, che aveva lanciato l'idea di organizzare un convegno che approfondisse e portasse alla luce i molteplici aspetti della storia di una delle principali famiglie del territorio (ebbe grande importanza nella Patria del Friuli e nella Marca Trevigiana), alcuni membri della quale rimasero sulla scena per quasi mille anni. Ne sono state scritte tredici relazioni, nelle quali gli autori hanno preso in esame vari aspetti della storia della famiglia, o di singoli personaggi.

Il volume è aperto da una presentazione nella quale Loredana Imperio, presidente del Circolo vittoriese di ricerche storiche, elenca i contributi riassumendo ognuno di essi. Non è facile trattarne in maniera globale; il tema è unico, ma gli argomenti sono vari per la differenza dei contenuti e per la diversità di approccio che ognuno di essi ha richiesto.

La disposizione dei testi non è casuale, anche se da parte mia li avrei disposti in un ordine leggermente diverso da quello proposto dai curatori, come si vedrà dalla lettura della recensione. Il primo intervento tratta dei Porcia, avogari dei vescovi di Ceneda, la carica appare di loro competenza nella seconda metà del XII secolo, dapprima di spettanza personale, quindi ereditaria nel secolo seguente. L'avogaria cenedese non fu la sola dei signori di Porcia. Alla fine del secolo XII essi esercitarono anche l'avvocazia del vescovado di Concordia. Purtroppo non è possibile sapere se le due avvocazie fossero

esercitate contemporaneamente, né quale delle due fosse stata acquisita per prima, a causa della scarsità di documenti. Certamente la famiglia doveva essere interessata ad ambedue le diocesi contigue, entro i confini di entrambe le quali aveva i suoi possedimenti.

La dislocazione dei possessi purliliesi è presentata da Pier Carlo Begotti nel suo intervento recante il titolo "I castelli di Prata e Brugnera e le origini dei signori di Porcia". Come l'autore avverte nella nota finale, si tratta di un lavoro ripreso, con alcuni ritocchi, da quanto già esposto nel saggio *Le origini medievali di Brugnera tra Ceneda e il Friuli*, apparso alle pagine 93-122 del volume *Brugnera feudo e comune*, pubblicato nel 1990. L'origine della famiglia è legata, ovviamente ai possessi che appaiono suoi fin dalla prima comparsa. La culla della stirpe è il castello di Prata, dal quale inizialmente il casato prese il nome. Tra il 1203 ed il 1214 Gabriele e Federico, figli di Guecello I, sistemarono i confini tra i loro possessi. I figli del primo continuarono a chiamarsi Da Prata, mentre i discendenti del secondo assunsero il predicato Di Porcia. Al castello di Prata si erano aggiunti i due castelli di Porcia e di Brugnera, che pare non fossero di origine patriarcale, bensì di natura allodiale, cioè ricevuti da un sovrano prima del 1077, anno in cui il Friuli era stato concesso ai patriarchi d'Aquileia. Importante è il fatto che le investiture avvenissero non solo riconoscendo la qualità di liberi, ma anche "cum comitatu", che ci rivela che il territorio soggetto alla loro giurisdizione si trovava in una situazione giuridica particolare. I possessi, posti entro la diocesi di Concordia e quella di Ceneda, con altri di origine sovrana, si amalgamarono in una unione personale, che poi si trasformò in una unità territoriale, che costituì il feudo di Prata, Porcia e Brugnera, quando le primitive circoscrizioni territoriali scomparvero, per lasciare il posto ad entità nuove.

Silvia Bevilacqua analizza due sepolcri di Pratesi situati nella chiesa di S. Giovanni dei Cavalieri di Gerusalemme a Prata di Pordenone. Sono due archi spesso ricordate dagli studiosi. In questa occasione l'autrice le riesamina con l'intendimento di offrire un contributo all'origine ed agli esiti della scultura trecentesca, ipotizzando la presenza di maestranze, influenzate dallo stile veneto-lombardo, ma dotate di autonomia, operanti in Friuli ed a Serravalle.

A questi interventi seguono altri, che chiamerei di carattere episodico, nel senso che non trattano della famiglia in generale, ma si soffermano su singoli personaggi, o su episodi, senza per questo nulla togliere alla loro importanza.

Giorgio Zoccoletto traccia una breve biografia del conte Silvio di Porcia, descrivendo il *cursus honorum*, che lo portò a ricoprire le massime cariche consentite a chi non appartenesse al patriziato veneziano, ma che è noto soprattutto per l'eroismo dimostrato nella battaglia di Lepanto. Segue una comunicazione dello stesso Zoccoletto relativa alla supplica presentata nel 1770 ai vescovi di Ceneda.

Vincenzo Ruzza elenca brevi biografie di letterati illustri di casa Porcia, ai quali fa seguire un elenco di letterati che operarono al servizio della stessa famiglia.

Carlo Pizzi si sofferma sui letterati in casa Porcia a Venezia, Trieste e Milano. Si tratta di Pietro Buratti, amico del principe Francesco Serafino, che visse a lungo a Venezia, e di Honoré de Balzac, che incontrò Alfonso Serafino a Milano e ne frequentò la casa.

Come ho preavvertito, abbandono per un momento l'ordine in cui appaiono i testi per ricordare il saggio su Bartolomeo di Porcia visitatore apostolico, di Doimo Frangipane. L'autore, che è un noto ricercatore di archivio, presenta la relazione della visita pastorale che il giovane prelado fece nel 1570 nella parte della diocesi di Aquileia, situata in territorio arciducale, e pertanto non accessibile al patriarca d'Aquileia, che era veneziano.

A questo punto riprendo l'ordine del libro, poiché vi sono altri scritti di carattere generale. Therese Mayer descrive *Gli splendori dei Porcia*, come sono definiti i privilegi della famiglia principesca. Verso la metà del secolo XVI un ramo dei Porcia si era trasferito negli stati imperiali e si era posto al servizio degli Absburgo. Giovanni Ferdinando fu educato assieme al futuro imperatore Ferdinando III e fu l'aio di suo figlio, il che favorì molto la sua carriera, consentendogli di raggiungere una posizione molto importante e di essere favorito nell'acquisto della contea di Ortenburg, che era ritornata nelle mani del sovrano, dopo la estinzione della famiglia che la deteneva. Le necessità finanziarie degli Absburgo, che li mettevano nella condizione di ricercare denaro in ogni modo e la situazione del Porcia resero possibile l'acquisto da parte di questo della contea, che venne elevata al rango principesco, in modo che a quel ramo spettò il titolo e il rango di principi con i diritti e guadagni inerenti. La capitale del principato fu Spittal, dove ancora si ammira il così detto castello Porcia, che, comperato dalla famiglia, fu rielaborato dandogli le caratteristiche di palazzo rinascimentale, che ancora si possono ammirare. Sempre la Mayer rende noto un manoscritto, in possesso di un privato, contenente la storia della famiglia scritta dal conte Massimiliano tra gli anni che vanno dal 1647 al 1678. Si tratta di un manoscritto contenente anche illustrazioni rappresentanti alcune versioni dello stemma della famiglia dalle origini al sec. XVII, sulle quali l'autrice si sofferma a lungo, giudicando questa parte come una delle più interessanti del testo, che consta di 109 pagine in formato di cm. 20x17.

Sempre di carattere generale è l'intervento di Nerio de Carlo, sui possedimenti della casa di Porcia e Brugnera in Austria e Germania. I rapporti dei Prata e Porcia con la Carinzia sono documentati fin dal sec. XII, ma si tratta di fatti che potremo definire normali, dati i rapporti tra il territorio friulano e quello carinziano. I rapporti particolari iniziarono nel secolo XVII, quando alcuni membri della casata ottennero le prime onorificenze dalla casa degli Absburgo e quindi acquisirono onori e possedimenti nei territori imperiali.

L'ultima parte presenta un elenco di documenti nei quali figurano personaggi dei Prata e Porcia-Brugnera, nonché un albero genealogico della famiglia, che è molto utile per la lettura dei saggi precedenti. E' una ricerca di Loredana Imperio, che ha preso in esame i cinque volumi del *Codice diplomatico istriano*, pubblicato da Pietro Kandler a Trieste dal 1862 al 1865.

Il lavoro offre grande interesse per lo studio della storia del Friuli Occidentale e del territorio cenedese, nei quali i Porcia esercitarono grande influenza e dove i loro possedimenti territoriali rappresentarono una realtà importante. Il tipo di opera, essendo costituita da contributi di autori differenti, non può essere del tutto organica, lascia inappagate alcune curiosità. Per esempio, mi piacerebbe sapere se l'accostamento dello stemma purtiliese a quello di Clodoveo re dei Sicambri, che si trova nel testo della Mayer

(p.117), voglia attribuire l'origine della famiglia a tale personaggio, poiché, anche se si tratta di stemmi inventati, sono documenti di una tendenza a cercare di riallacciare a personaggi immaginari, ma significativi, comuni a molte famiglie e città, che era presente nei secoli passati. Francesco di Manzano scrisse che "... Altri riporta, essere oscura l'origine della famiglia de' conti di Porcia e Prata per la remota sua antichità; saperla fiorente a' tempi de' Longobardi, ned essere improbabile, che con essi venisse dalla Germania e credesi provenire dai Gelsicambri" (F. di MANZANO, *Annali del Friuli*, I, Udine 1958, p. 196, n. 1). A questa teoria si potrebbero accostare quelle che attribuiscono l'origine della famiglia a Porcio Catone e ad un nemico di Attila. A tale proposito Enea Saverio di Porcia scrisse: "Locchè, per tacere delle altre, scorgesi bastantemente nella nostra famiglia dei conti di Porcia: mentre altri col Sansovino nel suo libro *Famiglie illustri d'Italia* si fingono di trar origine da quell'Ermanno rammemorato da Cesare Casola nel suo romanzo della guerra d'Attila, il quale in un combattimento sotto Aquileia, contro gli Unni generosamente combattendo con la spada in mano, vi lasciò con immortale sua gloria la vita, avendo prima di sua mano ferito lo stesso barbaro re; altri si sforzano di trarla dalla famosa famiglia dei Porcii, resa celebre da più celebri suoi Catoni, come vuole Adamo Sukovitz nel suo *Marcus Porcius Cato redivivus*; ed altri ancora da *Mesraim* figlio di Cam, detto *Osiri* dagli Egiziani, come piacque a Giorgio Herbichio sacerdote gorizienne". Alla stessa pagina, in una nota, l'autore riporta: "A titolo di curiosità cito anche l'opinione dell'Almanacco di Gotha in proposito: *Race dinastique de Frioul, qui rattache son origine aux comptes de Sicambrie en Pannonie* (E. S. di PORCIA DEGLI OBIZZI, *I primi da Prata e Porcia. Saggio storico del conte ----* con note del prof. A. DE PELLEGRINI, Udine 1904, p. 2 e nota 1 (Nozze A. Ciotto - L. di Porcia). Sarebbe stato interessante cercare di capire il motivo per cui la famiglia alza due stemmi nei quali le figure sono uguali, mentre sono del tutto differenti gli smalti, magari anche approfondendo la teoria di Gaetano Perusini (*Organizzazione territoriale e strutture politiche del Friuli nell'Alto Medio Evo*, Trieste 1970 (Atlante storico linguistico etnografico friulano (ASLEF) Sezione etnografica. Quaderno 1). Favoloso è il racconto, ricordato da Francesco di Manzano, secondo cui i re di Francia concessero l'uso dei loro smalti (F. di MANZANO, *Annali*, loc. cit.).

Interessante sarebbe anche conoscere i motivi per cui i Porcia lasciarono il territorio della Repubblica di Venezia per recarsi negli Stati Imperiali; questo sarebbe un contributo per la storia della Serenissima, dai territori dominati dalla quale si dipartirono diverse persone e famiglie, che, nella nuova patria, raggiunsero posizioni molto elevate.

Naturalmente non si possono esaurire tutte le possibilità di ricerca in un convegno. Importante è che il lavoro offra, come li offre questo, spunti interessanti e stimolanti, che potranno essere raccolti da altri, che avranno negli atti di questo convegno una buona base di partenza

Il lavoro si presenta bene anche nella veste, corredato da illustrazioni in bianco e nero e da tavole a colori. Sarebbe stato opportuno uniformare le note bibliografiche, che in alcuni casi sono anche carenti.

(Giovanni Maria Del Basso)

Nobili di Sacile (1481 - 1797) momenti di vita pubblica e privata tratti da documenti d'archivio. Catalogo della mostra a cura di Nino Roman, Pordenone 1994. (Città di Sacile- Assessorato alla Cultura. Provincia di Pordenone - Assessorato alla Cultura. Parrocchia del Duomo di San Nicolò)

Il volume, che si presenta come una raccolta di saggi, è in realtà il catalogo di una mostra che si tenne a Sacile, nell'aula di San Gregorio dal 3 al 18 dicembre 1994. La mostra rientra nell'intenzione di valorizzare il patrimonio storico della città, che possiede un archivio comunale ed uno parrocchiale di notevole interesse, anche grazie al fatto che le due ultime guerre che hanno funestato la regione non li hanno danneggiati eccessivamente. Essa segue ad un'altra mostra allestita dalla Soprintendenza archivistica del Friuli - Venezia Giulia, nella quale erano stati esposti documenti attraverso i quali erano stati proposti squarci della vita sacilese dei secoli passati. Alla realizzazione hanno contribuito il Comune di Sacile, la Provincia di Pordenone, la Parrocchia di San Nicolò di Sacile ed ha collaborato il dott. Tullio Perfetti direttore dell'Archivio di Stato di Pordenone.

Il primo saggio, di Fabio Metz, presenta il ceto nobile di Sacile, sotto il titolo "Nos, nobiles Terrae Sacilli". Durante il periodo della dominazione di Venezia, dal 1419 al 1797, è assodata la presenza di una classe dirigente nobile in Sacile, anche se questa appare ufficialmente solo nel 1481, con la serrata del consiglio, ma già in alcuni decenni precedenti le massime magistrature cittadine erano state tenute nelle mani di alcune famiglie. L'intento di Metz è quello di inquadrare tale ceto nobile nelle sue espressioni culturali, inquadrandone alcune caratteristiche.

La prima di queste è l'amore per la cultura, grazie alla quale non solo molti nobili sacilesi ascesero ai gradi accademici, ma, superando la concezione utilitaristica, il consiglio cittadino si preoccupava di offrire la possibilità di accedere all'istruzione ai giovani meno abbienti della città. Il secondo elemento è il concetto che i nobili sacilesi avevano della struttura sociale, quasi fosse un universo organizzato entro i quali ognuno dovesse seguire regole precise, secondo ruoli definiti, che garantivano la loro esistenza e da cui discendeva la giustificazione del loro operare. Il terzo elemento era la casa, concepita come un prolungamento fisico del nucleo familiare, entro la quale potesse svolgersi la vita della famiglia, secondo un ordine che riproponeva quello della città.

Una nota archivistica, intitolata "Il Consiglio Nobile di Sacile. Prerogative di un ceto aristocratico friulano durante il dominio della Serenissima", di Giorgio Zoccoletto, riporta i registi di documenti che vanno dalla autorizzazione a fondare la chiesa parrocchiale di San Nicolò, concessa da Enrico duca del Friuli nel 794, al mancato riconoscimento della nobiltà di Sacile da parte del governo del Lombardo - Veneto risalente al 1826. Si tratta di documenti presentati nel 1768 a corredo di una diatriba sorta tra nobili e popolari, quali si verificavano di frequente nelle città e che davano luogo a memorie corredate da una documentazione simile a questa, conservata presso l'Archivio di Stato di Venezia. Zoccoletto illustra la complicata vertenza con un saggio esauriente nelle pagine seguenti. Si trattava di una questione relativa all'amministrazione delle mani morte, alla quale erano ugualmente interessati nobili e popolari. La Repubblica di Venezia in pratica tergiversò

affidando la responsabilità della soluzione del caso al Parlamento della Patria del Friuli, che, indirettamente, grazie alla attuazione di una legge che aveva emanato in materia, diede ragione alle pretese dei nobili. Quattordici allegati ci fanno conoscere una ricca raccolta di documenti relativi alla materia.

Tullio Perfetti tratta "I nobili di Sacile nelle carte notarili". L'autore, direttore dell'Archivio di Stato di Pordenone, non è nuovo a lavori riguardanti i notai del Friuli occidentale. Egli prende in esame alcuni documenti dai quali emergono vicende di vita quotidiana di nobili e non nobili sacilesi. Il documento più antico in cui appare un nobile di Sacile risale al 27 aprile 1471. In esso Zampetrus de Gajottis cede vari appezzamenti di terra e un diritto di livello. Da allora altri documenti presentano patti dotali, una questione matrimoniale tra lontani parenti, due donne disinvolute nell'amministrazione dei beni di famiglia. Uno spaccato di vita, attraverso il quale possiamo intravedere vicende personali e casalinghe atte a disegnare una storia minore, ma non per questo poco interessante.

Pier Carlo Begotti è autore di due contributi: "La civiltà delle buone maniere" e "Aspetti di storia culturale". Sono interventi che riguardano problemi analoghi in quanto ambedue riguardanti la storia culturale della città.

Il primo testo inserisce la vita della nobiltà, ma non solo se pensiamo all'episodio della donna povera che offrì da sedere a Maria Amalia di Sassonia, in viaggio verso Napoli per raggiungere il promesso sposo che era re di quel regno, e la cui carrozza aveva subito un incidente mentre era di passaggio per Sacile. Begotti illustra il passaggio della nobiltà sacilese da quando, intrisa della mentalità feudale, era attratta dalla carriera della armi, dalla carriera ecclesiastica, dall'ingresso negli ordini cavallereschi, a quando, attraversata un'età durante la quale non disdegnava il commercio, acquisì modi liberali ed urbani, avendo accolto le voci della cultura rinascimentale, che giungevano anche nella piccola città friulana. Il secondo contributo presenta alcuni nomi di sacilesi dediti allo studio, ma anche di maestri chiamati ad esercitare la loro arte nella cittadina, tanto da meritare la definizione di "seconda Padova" da parte di Francesco Scoto, che nel 1659 diede alle stampe un *Itinerario in Italia*. Anche in questo articolo l'autore non si limita ad illustrarci la cultura della classe elevata della città, ma ricorda anche persone di condizione modesta, come il calzolaio Gian Vincenzo di Camuasca, che era considerato un punto di riferimento per la propaganda luterana.

Salto il contributo di Maria Cristina Murgia e Sandra Pegoraro, per scriverne più avanti. Ernesto Consorti e Massimo Dalla Torre descrivono "Un palazzo nobile in Piazza". Trattasi di palazzo Pianca, che prima apparteneva alla famiglia Doro. Risale alla seconda metà del sec. XVI ed è giudicato uno dei più belli della città. Segue un intervento dal titolo "Santa Maria della Pietà. Una chiesa voluta dal Consiglio nobile di Sacile", di Francesco Glavich. E' una chiesetta nella quale si venera una immagine quattrocentesca della pietà, che un tempo era racchiusa in una cappelletta. Poiché ad un certo punto mandò sudori dalla fronte, il Consiglio della città volle onorarla costruendo una chiesa per meglio accoglierla. I due articoli sono costituiti da una parte storica iniziale, alla quale segue la descrizione dei manufatti e proposte di intervento per il restauro. Anche se si tratta di studi preminentemente tecnici, rientrano nel tema, in quanto si tratta di edifici, il primo privato, il secondo pubblico, voluti dalla nobiltà di Sacile.

Avrei inserito a questo punto l'intervento di Maria Cristina Murgia e di Sandra Pegoraro, intitolato "L'araldica", nel quale le autrici descrivono quattordici stemmi di altrettante famiglie nobili sacilesi. Dopo una breve premessa di carattere generale, rifacendosi a studi di Perusini (G. PERUSINI, *Organizzazione territoriale e strutture politiche del Friuli nell'Alto Medio Evo*, "Atlante storico - linguistico - etnografico friulano", Quaderno n.1, Trieste 1970) e di Mor (C. G. MOR, *Araldica friulana e prima diffusione del feudo*, "Castelli del Friuli", VII, Udine 1988), raggruppano gli stemmi secondo gli smalti: argento e rosso, argento e azzurro, mentre solo la famiglia Bellavitis alza tutti quattro gli smalti. Tra gli stemmi presentati però vi sono due (Mazzarolli e Piovesana) d'argento e di verde ed uno (Marigotti) di argento e di nero. La didascalia inserita in una delle due tavole ipotizza che gli stemmi di argento e di rosso indichino origine sacilese, mentre quelli d'argento e di azzurro ne indichino una non sacilese. Un appunto però aggiunge saggiamente che un saggio più completo sugli aspetti dell'araldica sacilese potrà essere steso solo quando saranno conosciute le vicende delle famiglie che li hanno innalzati (p. 103).

L'ultimo saggio "Le famiglie del Consiglio nobile di Sacile (1481-1797)" è opera di Nino Roman. Dopo una premessa sul modo in cui si giunse alla costituzione di un consiglio nobile nel 1481, ma le cui premesse si rintracciano in fatti lontani, l'autore traccia brevemente la storia di sessantatré famiglie. Ho ritenuto opportuno avvicinare questo ultimo saggio con il precedente, poiché gli stemmi andrebbero studiati con la storia delle famiglie che li alzarono. Ho notato inoltre che, mentre nel precedente scritto gli stemmi ricordati sono quattordici, in questo ne sono presentati trentanove, di cui sette senza smalti. Alcune delle famiglie ricordate alzavano lo stemma, che poi mantennero, già prima di trasferirsi a Sacile, per cui si può dire che le loro armi non rientrino nell'araldica sacilese.

Il volume tratta un argomento di grande interesse per lo studio dell'origine, dell'affermazione del ceto dirigente in una piccola città friulana, soggetta al dominio della Repubblica di Venezia. Importanti sono anche i modelli di vita riportati, quali appaiono da vari tipi di documenti (inventari di beni, doti, tipologia dei palazzi, ecc.) e degli accenni a vicende biografiche (Francesco Palacino, Giovanni Paolo Gardino, Lodovico Mazzarolli, Elena Piovesana, Anna Maria Bellavitis) dai quali appaiono elementi positivi e negativi che contribuiscono a rappresentare il quadro di una parte della società sacilese.

Il lavoro è molto interessante. L'unico appunto che mi sento di fare è la raccomandazione che in una prossima occasione ci sia maggior cura e omogeneità nelle note bibliografiche.

(Giovanni Maria Del Basso)

SIENA CHIANESE Anna Maria, *La Nobiltà Napoletana, oggi - Incontri*, prefazione di Alberto Abruzzese. Napoli, Adriano Gallina Editore. 1992. Pagine 390. Lire 50.000. La pubblicazione, di taglio giornalistico, traccia la storia di numerosi casati napoletani e per ciascuno di essi intervista uno ed in alcuni casi più rappresentanti; come pure vengono delineati i dati storici di alcune prestigiose istituzioni napoletane. L'opera è suddivisa in: *Prefazione, Premessa I Sedili di Napoli, Real Monte Manso di Scala. Acton*, Francesco

Acton di Leporano, *d'Aquino di Caramanico*, Alessandro d'Aquino di Caramanico, *d'Avalos*, Francesco d'Avalos, *del Balzo*, Antonello del Balzo di Presenzano, *Buccino Grimaldi*, Antonio e Giuliano Buccino Grimaldi, *Capece Minutolo*, Francesco Capece Minutolo, *Caracciolo*, Francesco Alberto Caracciolo di Torchiarolo, Landolfo Caracciolo di Melissano, Marino Caracciolo di Torchiarolo, *Caravita di Sirignano*, Francesco Caravita di Sirignano, *Pio Monte della Misericordia*, *Castriota Scanderbeg*, Giorgio Castriota Scanderbeg, *Cattaneo della Volta Paleologo di Sannicandro*, Licia Compagna Cattaneo della Volta di Sannicandro, *Colonna*, Fabrizio Colonna di Stigliano, *Filangieri*, Angerio Filangieri di Candida Gonzaga, *Frezza*, Carlo Frezza di San Felice, *Gaetani*, Gabriele Gaetani dell'Aquila d'Aragona, Gelasio Gaetani di Castelmola, *Leonetti di Santo Janni*, Laura Leonetti di Santo Janni Caravita di Sirignano, *Sacro Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio*, *di Lorenzo*, Achille di Lorenzo, *de Luca di Roseto*, Riccardo de Luca di Roseto, *Sovrano Militare Ordine di Malta*, *Maresca*, Giuseppe Maresca di Camerano, *Marigliano*, Paolo Marigliano di Montefalcone, *de' Medici di Ottajano*, Giovan Battista de' Medici di Ottajano, *Pignatelli*, Melina Pignatelli della Leonessa, Salvatore Pignatelli Aragona Cortes, *Pisani Massamormile*, Mario Pisani Massamormile, *Sanseverino di Marcellinara*, Francesco Sanseverino di Marcellina, *Sersale*, Giambattista Sersale, *di Somma*, Carlo di Somma del Colle, *Reale Arciconfraternita e Monte del SS. Sacramento*, *de Vargas Machuca*, Giuseppe de Vargas Machuca, *Appendice*, Ettore Patrizi, Raimondo di Sangro di Sansevero, *Bibliografia. (mlp)*

VOLBORTH VON, Carl-Alexander. *Araldica - Usi, regole e stili*. Fratelli Melita Editori. 1994. Pag. 225, rilegato, (20x28). Lit. 48.000. L'autore di questo libro compendia nella sua storia familiare l'internazionalismo proprio della scienza e dell'arte araldiche. Nato in Germania, cittadino americano residente in Belgio, ha radici - oltre che nei paesi ricordati - anche in Russia, ove i Volborth godettero nobiltà nel secolo scorso.

Scrittore e pittore di larga risonanza, V. è soprattutto un araldista cui si debbono composizioni di notevole pregio, apprezzate ben al di là della ristretta cerchia degli addetti ai lavori. A conferma di quest'ultimo aspetto non posso non segnalare un'opera del V. pubblicata successivamente a quella qui in rassegna, presso lo stesso editore inglese di seguito indicato (*The Art of Heraldry*, 1987, pag. 224, £. 40), splendidamente stampata e commentata, con riproduzioni araldiche di grande bellezza.

Avendo fornito una sommaria informazione sull'autore, chi scrive pensa si debba essere grati ad uno, sia detto senza offesa, sconosciuto editore, per averci dato la versione italiana di un'opera da anni apprezzata da studiosi ed operatori della disciplina. Alla sua uscita nel 1981 presso la Blandford Press (*Heraldry - Customs, rules and styles*, Poole, Dorset, UK [ma Londra]), essa venne accolta con grande favore, soprattutto come fonte d'informazioni su ogni aspetto del simbolismo araldico, quanto mai ampia sia in termini storici che territoriali (dai primordi ai nostri giorni, dal Portogallo alla Russia), sia per la varietà dei temi affrontati (a. della nobiltà titolata e no, stemmi di cittadinanza e societari, ordini religioso-cavallereschi storici ed inquadro delle loro armi nell'insegna gentilizia; e poi il *differencing*, la *cadency*, le *augmentations of honour*, il *marshalling of arms*: questi ultimi, capitoli tra i più suggestivi della scienza araldica, scarsamente noti nel nostro paese; infine l'araldica papale e quella della chiesa d'Inghilterra).

E' giusto affermare che tipograficamente l'edizione italiana non ha nulla da invidiare a quella originale, soprattutto per le tavole a colori; un giudizio parimenti positivo non può, ahimè, essere esteso alla traduzione, men che mediocre, e per la qualità linguistica del testo (con frequenti cadute... grammaticali e ortografiche, difficilmente attribuibili a insufficiente revisione delle bozze), e per l'approssimazione, quando non il travisamento, nella resa dei tecnicismi proposti dall'originale: fortunatamente un libro come questo è tutto affidato alle immagini (ben 1219 disegni, di cui 115 a colori), così che l'inconveniente di cui sopra finisce per apparire sopportabile.

Questo libro è di certo interesse per l'araldista e di gradevole frequentazione per chi sia anche solo un poco sensibile al linguaggio simbolico affidatoci da una storia di otto secoli: testimonianza di una maniera insieme sintetica e criptica di scambiare messaggi e di affermare diritti. (*Giuseppe Alberto Ginex*).

CARTONI, Massimo. *Ordini cavallereschi del Regno d'Italia*. Milano. Presso l'autore. Stampato da Motta Editore. 1984. Pag. 117, rilegato, (22x30,50). Lit. 80.000. Si tratta di un libro, editorialmente ben riuscito, in cui vengono trattati le origini, gli statuti e le vicende degli ordini dinastici e statuali dell'Italia monarchica, dall'Unità all'avvento della Repubblica.

Trovano quindi ampio spazio la SS. Annunziata, i SS. Maurizio e Lazzaro, il Militare di Savoia, la Croce civile di Savoia, la Corona d'Italia, il Coloniale della Stella d'Italia; e ancora l'Ordine militare e civile dell'Aquila Romana, dalla brevissima esistenza (aprile '42 - ottobre '44); infine i due rispettivamente intitolati alla Besa e a Skanderbeg, riferibili al breve periodo che vide l'Albania unita all'Italia nella persona di Vittorio Emanuele III.

Il testo è arricchito da numerose tavole a colori di ottima qualità e da altre in bianco e nero relative a diplomi di concessione ed a personaggi insigniti.

Il testo non va oltre una corretta informazione, e non pretende di prospettare gli aspetti storico sociologici propri al tema.

In tali limiti l'opera può essere d'aiuto per un primo approccio all'argomento. (*g.a.g.*)

BEDINGFELD, Henry - GWYNN-JONES, Peter. *Heraldry*. Leicester. Magna Books. 1993. Pag. 160, rilegato, (24x31). £. 35. Scritto, illustrato (interamente a colori) e stampato nella migliore tradizione inglese del libro araldico, non deve ingannare per il titolo, identico a quello di Volborth, all'inizio di questa nota.

Bedingfeld e Gwynn-Jones sono due funzionari del londinese *College of Arms*, istituzione cui sono affidati la cura e il disbrigo delle materie attinenti alle questioni di protocollo, genealogia, stemmi, etc., per delega e conto del Sovrano, *fons honorum*; il primo è *Rouge Croix Pursuivant*, il secondo *Lancaster Herald*, e perciò profondi conoscitori dei soggetti trattati oltre che scrittori notevoli per garbo e, poiché sono inglesi colti, per humour.

Rispetto all'impianto tecnico-descrittivo di Volborth i nostri autori propongono un testo di notevole densità storica, accompagnato da un corredo illustrativo di grande efficacia, che consente di "vedere", dalle origini ai nostri giorni, la grande adattabilità dell'araldica, nata come segno di identificazione del cavaliere armato in battaglia e nei tornei, e poi lentamente arricchitasi di altre funzioni dichiaratorie (armi ancestrali, di dominio, di pretesa, matrimoniali, etc.)

Vale la pena di elencare i capitoli del volume: Origini, Gli araldi, Gli animali fantastici [utilizzati in araldica], Fauna e flora, Araldica reale, Araldica internazionale.

Il tutto seguito da un utilissimo glossario e preceduto da una prefazione del duca di Norfolk, *Earl marshal* ereditario d'Inghilterra, e come tale diretto tramite tra il Sovrano e il *College of Arms*.

Chi scrive sinceramente si augura che molti lettori di *Nobiltà* possano essere in grado di trarre diletto dalla lettura (e dal possesso) di questo libro. (*g.a.g.*)

VIANI. E., *I Celestri, storia di un feudo*. Società Siciliana per la Storia Patria, P.zza San Domenico, 1, 90133 Palermo. Palermo. 1994. Pagine. 107. S.I.P.

Questo agile lavoro, piacevolmente curato ed impaginato, verte sulle vicende, sui retroscena e sulle conseguenze dell'infeudazione, a favore di casa Celestri, del territorio di Santa Croce Camerina nel Ragusano, e trae spunto da una lite giudiziaria promossa nel 1883 dai principi Trigona di Sant'Elia contro il proprietario di un edificio abusivamente eretto su un terreno pertinente a tale feudo, da loro ereditato. Questo libro offre molto di più di quel che l'apparenza farebbe credere: l'Autore, con modestia e accuratezza, ci accompagna per l'intera storia con una narrazione agevole, sciolta e ricca di citazioni di prima mano, basate su documenti dell'archivio di casa Trigona i quali, fino ad una quindicina d'anni or sono, erano a sua disposizione.

Lo spunto prescelto obbliga l'Autore a dedicare due delle tre parti del libro alla lite suaccennata: nella prima, vengono descritti i fatti e viene dipanato l'evolversi della vicenda; nella seconda, si prende in esame la perizia tecnica più rilevante fra tutte quelle che vennero esperite nel corso dell'iter giudiziario. In ambo le parti non mancano brevi e frequenti "flash" su usi, costumi e prerogative della nobiltà (si segnala, a pag. 21, una bella e chiara nota sulle differenze fra basso, mero e misto imperio), nonché radi ma significativi cenni di araldica (a pag. 107, il capitolo si chiude con una felice lettura, in chiave simbolica, della cometa d'oro in campo azzurro dello stemma dei Trigona); occorre sottolineare che, del resto, l'intero lavoro si occupa di un momento di vita nobiliare, sebbene sotto la particolare ottica del diritto e dell'applicazione delle leggi.

Una discrepanza di date fra alcuni documenti quattrocenteschi ha spinto l'Autore a stendere la terza parte del libro che, dapprima pensata come appendice, ha poi finito col prendere una fisionomia più netta e corposa. In essa egli ha difatti narrato, lungo 27 pagine che si leggono tutte d'un fiato, gli oltre cinque secoli di storia del feudo di Santa Croce Camerina e dei suoi signori, a partire dalla presunta concessione del 31 agosto 1401 in favore di Pietro Celestri e fino al 5 marzo 1945, quando si chiude la triste vicenda terrena della sua ultima erede Laura Trigona Menabrea. Uno spaccato di vicende nobiliari viste e narrate con tatto e discrezione, compresi i momenti sui quali sarebbe stato facile indulgere a un facile sarcasmo o a scadimenti da telenovela. Fra tutte, spicca con particolare risalto la vicenda di Giovan Battista Celestri, che nel XVII secolo riedificò Santa Croce Camerina e nella cui Chiesa Madre è sepolto, e che pare fosse dedito a una sciagurata attività che oggi, purtroppo, è tornata tanto di moda: la fabbricazione di false genealogie.

Va dato merito alla Società Siciliana per la Storia Patria di aver prodotto un'opera che, ossequiosa della giusta valorizzazione dei più minuti aspetti di storia locale, si offre validamente anche ad una fruizione che va ben oltre il livello provinciale o regionale. (Maurizio Carlo Alberto Gorra)

RIVISTE

HIDALGUIA - *La Revista de Genealogia, Nobleza y Armas*. Año XLIII. Marzo-Abril 1995. Núm. 249. Pagine 144. Instituto Salazar y Castro. Madrid. Abbonamento annuale estero: Pesetas 8.000. Questo numero della famosa rivista fondata da Vicente de Cadenas y Vicent, Cronista Rey de Armas del Regno di Spagna, e pubblicata dall'Asociacion de Hidalgos contiene: EDITORIAL, *Los títulos de la Casa Real*; ARMAND DE FLUVIA I ESCORSA, *Títulos creados por los Monarcas catalanes de la dinastía Bellónida (1148 - 1410)*; RAFAEL DE FANTONI Y BENEDI, *Los Rebolledo de Palafox, Marqueses de Lazán*; MIGUEL ANGEL CASTAN Y ALEGRE, *Profesión de "Cavallero" novicio de la Orden de Santiago*; AMPELIO ALONSO DE CADENAS Y LOPEZ Y ADOLFO BARREDO DE VALENZUELA, *Títulos nobiliarios españoles vinculados con Hispanoamérica y su Heráldica (continuación)*; MANUEL TABOADA ROCA, *El entronque nobiliario por sifón y su pernicioso correctivo*; MARCOS FERNANDEZ GOMEZ, *El archivo municipal de Sevilla. Siete siglos en la memoria de una ciudad*; ADOLFO DE SALAZAR MIR, *Padrones de los valles de Tudela y Relloso*. (pfd)

L'INTERMEDIAIRE DES GÉNÉALOGISTES - DE MIDDELAAR TUSSEN DE GENEALOGISCHE NAVORSERS. N°290. A°XLIX. Bimestriel 2/1994 mars-avril. Bruxelles. S.C.G.D. - C.G.D.N. Pagg. 80. Abbonamento annuo: F.B. 120. Questo numero della rivista pubblicata dalla Società di centralizzazione degli studi genealogici e demografici del Belgio contiene: Baron Roland d'ANETHAN, - Jean-Henri de Crumpipen (1693-1769) et ses descendants, - Annexe: La famille van Schoor; Henri DESSALLE, - Essai de généalogie de la famille de la Salle(s) ou Dessalle(s), originaire du pays de Chimay (suite et fin); ADDENDA ET CORRIGENDA, - Les quartiers d'ascendance d'Arthur Grumiaux; Abbé Léon JOUS, - Des d'Arkennes du XVe siècle aux Darquenne(s) contemporains (suite); DE BELGES ILLUSTRIBUS, - Les quartiers d'ascendance de Marcel Quinet (1915-1986), par Philippe et Nadine Quinet; AUX MEMBRES, - Bibliothèque et collections; BIBLIOGRAPHIE COURANTE; CHRONIQUE DE NOS PROVINCES, - ANVERS: Notariat P.H. Claessens, - BRABANT: Testaments à Mehaigne et Genappe (1766-1782), par Pierre De Tienne. Genealogische Bladen. Cypers, - HAINAUT: La famille Jamez. Les "familles-souches" de Macon, par Guy Waltenier, - LIEGE: Les Massart de Fléron; CHRONIQUE DE L'ETRANGER, - PAYS-BAS: Jaarboek van het Centraal Bureau voor Genealogie, deel; QUESTIONS; - REPONSES. (mlp)

L'INTERMEDIAIRE DES GÉNÉALOGISTES - DE MIDDELAAR TUSSEN DE GENEALOGISCHE NAVORSERS. N°291. A°XLIX. Bimestriel 3/1994 mai-juin. Bruxelles. S.C.G.D. - C.G.D.N. Pagg. 60. Abbonamento annuo: F.B. 120. Questo numero della rivista edita

dalla Società di centralizzazione degli studi genealogici e demografici del Belgio contiene: Julienne MARTENS-MALENGREAU, - La généalogie: foire aux vanités et nostalgie ou miroir des inquiétudes et stratégie du vivant?; Fabrice de MEULENAERE. - La famille de ou van Hazebrouck (alias Hasebrouc, Hasebroec etc.) (XIVe-XVIIe siècles); DE BELGIS ILLUSTRIBUS, - Les quartiers d'ascendance d'Edgar-P. Jacobs (1904-1987), par Pierre De Tienne; Abbé Léon JOUS. - Des d'Arkennes du XVe siècle aux Darquenne(s) contemporains (suite et fin); AUX MEMBRES, - Assemblée générale statutaire du samedi 26 mars 1994. Rapport d'activité pour l'année 1993. Le SCGD à Arlon. Notre conférence: Les douaniers dans le Luxembourg à l'époque autrichienne et sous le régime français. Bibliothèque et collections; BIBLIOGRAPHIE COURANTE; CHRONIQUE DE NOS PROVINCES, - BRABANT: Testaments à Opprebais (1783-1794) par Pierre De Tienne; - HAINAUT: Les "familles-souches" de Momignies, par Guy Waltenier; QUESTIONS; REPONSES. (*mlp*)

L'INTERMEDIAIRE DES GÉNÉALOGISTES - DE MIDDELAAR TUSSEN DE GENEALOGISCHE NAVORSERS. N°292. A°XLIX. Bimestriel 4/1994 juillet-août. Bruxelles. S.C.G.D. - C.G.D.N. Pagg. 60. Abbonamento annuo: F.B. 120. Questo numero della pubblicazione della Società di centralizzazione degli studi genealogici e demografici del Belgio contiene: Charles A. de ROSSIUS d'HUMAIN, - Extinction des noms de famille: Initiatives et mesures nouvelles de sauvegarde; Hervé DOUXCHAMPS. - La famille Mary, de Braine-le-Comte; Leo LINDEMANS, - Genealogie Wouters (Klein-Brabant); Auguste MEVIS et Hubert VAN NERUM (+), - Contribution à l'étude des Coenen brabançons; ADDENDA ET CORRIGENDA, - Les Belges et le peuplement de l'île de la Réunion, par Willy Vanderkeerssen; AUX MEMBRES, - Bibliothèque et collections; BIBLIOGRAPHIE COURANTE; CHRONIQUE DE NOS PROVINCES, - BRABANT: Bourgeois d'Overijse au XVIe siècle, ar Pierre De Tienne. De Voghel, famille brabançonne. Les "familles-souches" de Bierbeek, par Eric Halflants. - HAINAUT: Les "familles-souches" de Virelles et Vaulx, par Guy Waltenier, - LIEGE: Actes passés devant les curés de Fallais agissant comme notaires, 1623-1774, par Edmond Tellier; QUESTIONS; REPONSES. (*mlp*)

L'INTERMEDIAIRE DES GÉNÉALOGISTES - DE MIDDELAAR TUSSEN DE GENEALOGISCHE NAVORSERS. N°293. A°XLIX. Bimestriel 5/1994 septembre-octobre. Bruxelles. S.C.G.D. - C.G.D.N. Pagg. 64. Abbonamento annuo: F.B. 120. Questo numero della rivista della Società di centralizzazione degli studi genealogici e demografici del Belgio contiene: Fabrice de MEULENAERE, - Généalogie de la famille de Berquin (XIIIe-XVIe siècles); Abbé Léon JOUS, Les Delloy(e) originaires du pays d'Enghien; AUX MEMBRES, - Comité, de patronage. Bibliothèque et collections; BIBLIOGRAPHIE COURANTE; CHRONIQUE DE NOS PROVINCES, - BRABANT: Armorial de Huldenberg. - HAINAUT: Les "familles-souches" de Seloignes (entité de Momignies), par Guy Waltenier. - LIEGE: Actes passés devant le curés de Fallais agissant comme notaires, 1623-1774 (suite), par Edmond Tellier; CHRONIQUE DE L'ETRANGER, - ALLEMAGNE: L'Allemagne dynastique; QUESTIONS; REPONSES. (*mlp*)

L'INTERMEDIAIRE DES GÉNÉALOGISTES - DE MIDDELAAR TUSSEN DE GENEALOGISCHE NAVORSERS. N°294. A°XLIX. Bimestriel 6/1994 novembre-décembre. Bruxelles. S.C.G.D. - C.G.D.N. Pagg. 64. Abbonamento annuo: F.B. 120. Questo numero della rivista pubblicata dalla Società di centralizzazione degli studi genealogici e demografici del Belgio contiene: Jos LAPORTE. - La famille Cudell en Allemagne, aux Pays-Bas et en Belgique; Fabrice de MEULENAERE. - Généalogie de la famille (de) Schacht (XIV^e-XVIII^e siècles) suivie d'un aperçu sur celle de Saint-Omer Morbecque; ADDENDA ET CORRIGENDA, - Bellefroid de la Tour à Verlaine, par Alain-René Dessart; REUNION DE FAMILLE, - Parmentier; AUX MEMBRES, - Bibliothèque et collections; BIBLIOGRAPHIE COURANTE; CHRONIQUE DE NOS PROVINCES, - BRABANT: Partages à Dworp (Tourneppe) (1558-1720), par Pierre De Tienne. - LIEGE: Actes passés devant les curés de Fallais agissant comme notaires, 1623-1774 (suite), par Edmond Tellier; CHRONIQUE DE L'ETRANGER, - RUSSIE: Renaissance de la recherche généalogique; QUESTIONS; REPONSES. (*mlp*)

AVVISO

TITOLI ACCADEMICI, CAVALLERESCHI, NOBILIARI E PREDICATI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i titoli accademici, cavallereschi o nobiliari e i predicati, pubblicati nelle rubriche: Associazioni, Ordini Cavallereschi, Cronaca e Recensioni, sono riportati così come pervenuti, senza entrare nel merito.

OPINIONI DEGLI ARTICOLI - La Direzione di **Nobiltà** rende noto che i pareri e le opinioni espresse nei lavori che pubblica rappresentano l'esclusivo pensiero dei loro autori, senza per questo aderire ad esso. Per questa ragione declina tutte le responsabilità sulle affermazioni contenute negli articoli, come pure rende noto che i collaboratori, per il solo fatto di scrivere sulla rivista, non si devono sentire identificati con le opinioni espresse nell'EDITORIALE. In questa pubblicazione di carattere scientifico gli articoli, note e recensioni vengono pubblicati gratuitamente; agli Autori sono concessi 20 estratti gratuiti. Eventuali richieste di estratti supplementari, forniti a prezzo di costo, dovranno essere segnalate anticipatamente. Gli articoli, anche se non pubblicati, non si restituiscono.